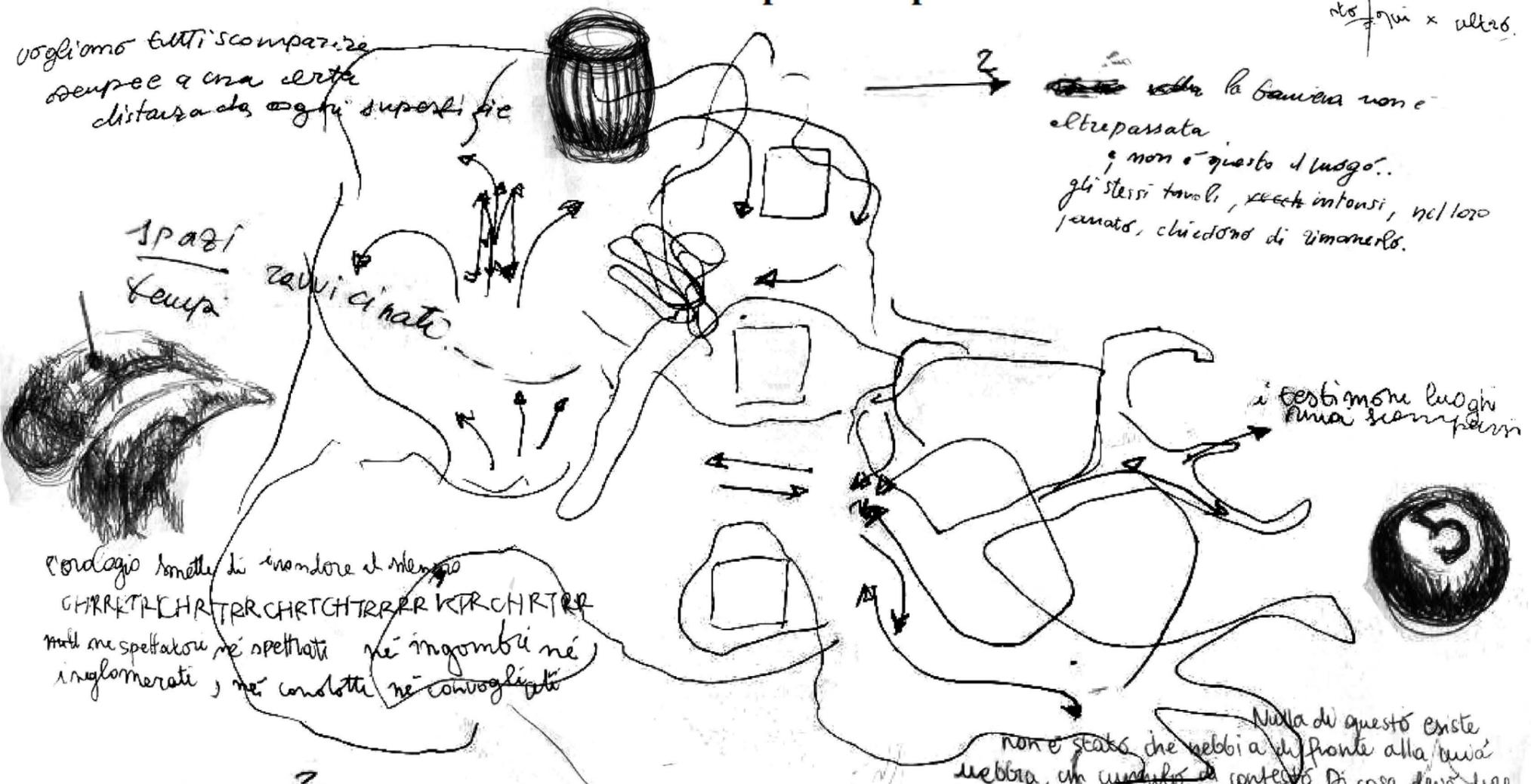


Rievocazioni di presenza postuma

no / qui x altro

voglio tutti scomparire
sempre a una certa
distanza da ogni superficie



la barriera non è
oltrepassata
, non è questo il luogo.
gli stessi tavoli, sedili intonsi, nel loro
panato, chiedono di rimanere.

l'orologio smette di scandire il tempo
CHRRKTLHRTRRCHRTCHTRRRR KTRCHRTTR
non me spettano né spettati né ingombri né
inglomerati, né condotti né convogliati

non è stato che nebbia di fronte alla luce
nebbia un cumulo di contesti. Di cosa devo dire
cosa allora?

Materie spoglie. Ossa spoglie. Unica vita incomunicata; flussi interni; flussi esterni, attesa degli avvenimenti. Il rombo ci muta e ci piaga, placa le forze e le scatena per noi, siamo in trappola ora, fatti di corpi immobili. Siamo meno del nostro sguardo, composti di carne spaesata. Siamo e non siamo, rigettati nel passato inattuale. Siamo già e sempre spoglie concluse.

Senza quel motore d'ossa; senza i cerchi infiniti del tempo misurato la durata ha il sapore di un'attesa glaciale, ma è una corsa veloce di lancette, mentre allungato delle micro-movenze in gioco, ricatturate, ancora ancora ancora nel moto. Reagiscono senza di noi. Reattori incausati, dove tutto sopravvive di leggi dettate, senza impasse di scelte, puri e macchinici, fino alla fine della spinta, quando il cielo arancio si spegne, toma il silenzio, a singhiozzi le macchine si eclissano dalla propria funzione, accolgono l'immobilità e ancora loro vincenti contro le nostre membrane vive, attentano: fuori di noi, al nostro interno, ci hanno già sempre assediati, già sempre assolti. Non esistono funzioni e scopi per entrambi. Ci consoliamo nella fede, ma è attesa d'altro tempo d'attesa. E la loro corrente indotta è più viva di questo sangue. Lasciamo a loro ciò che ci siamo sottratti. Non è più il caso.

Sento d'accedere al non vedere dei nostri occhi, al non sentire di ogni nostro spazio di pelle, al non toccare del nostro non toccare, mi unisco ad esso, seguo i segni atroci della traiettoria, so di non poterla sciogliere, ma farla mia come il nostro non vedere, assetami al rintocco della sete, asciugarmi a ridosso del bagnato, muovermi nel movimento, cogliere dell'essere ormai qui la mia unica sorgente.

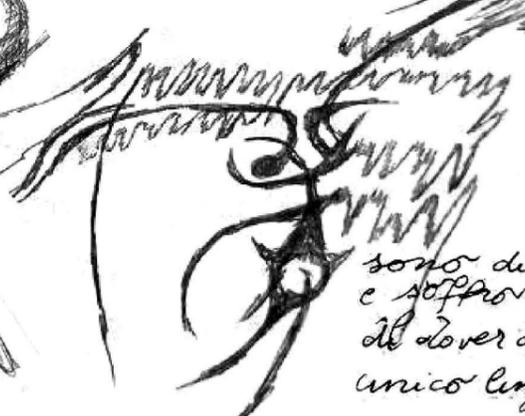
oggetti conficcati
in un limbo "realtà"
nostri inferni, contesti,
setting inorganici, visibili, para-
scogli ulcersoni di agglomerazioni
in mano a sentimenti inosservabili
eredi loro come noi di un destino di superficie

Sangue corporeo fasullo, intestina di melafone
de continuo a crollare ed essere erette due scudo per
del sangue; mnesti, altre parde maistmle altre parde maistmle

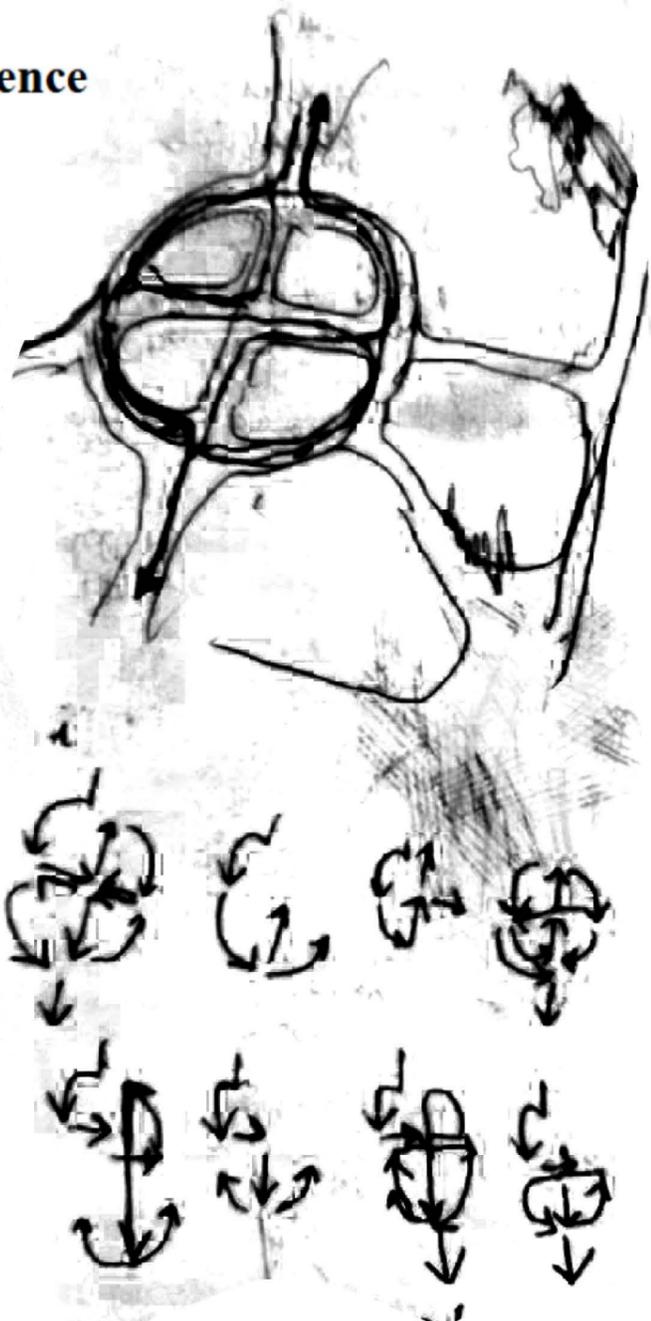
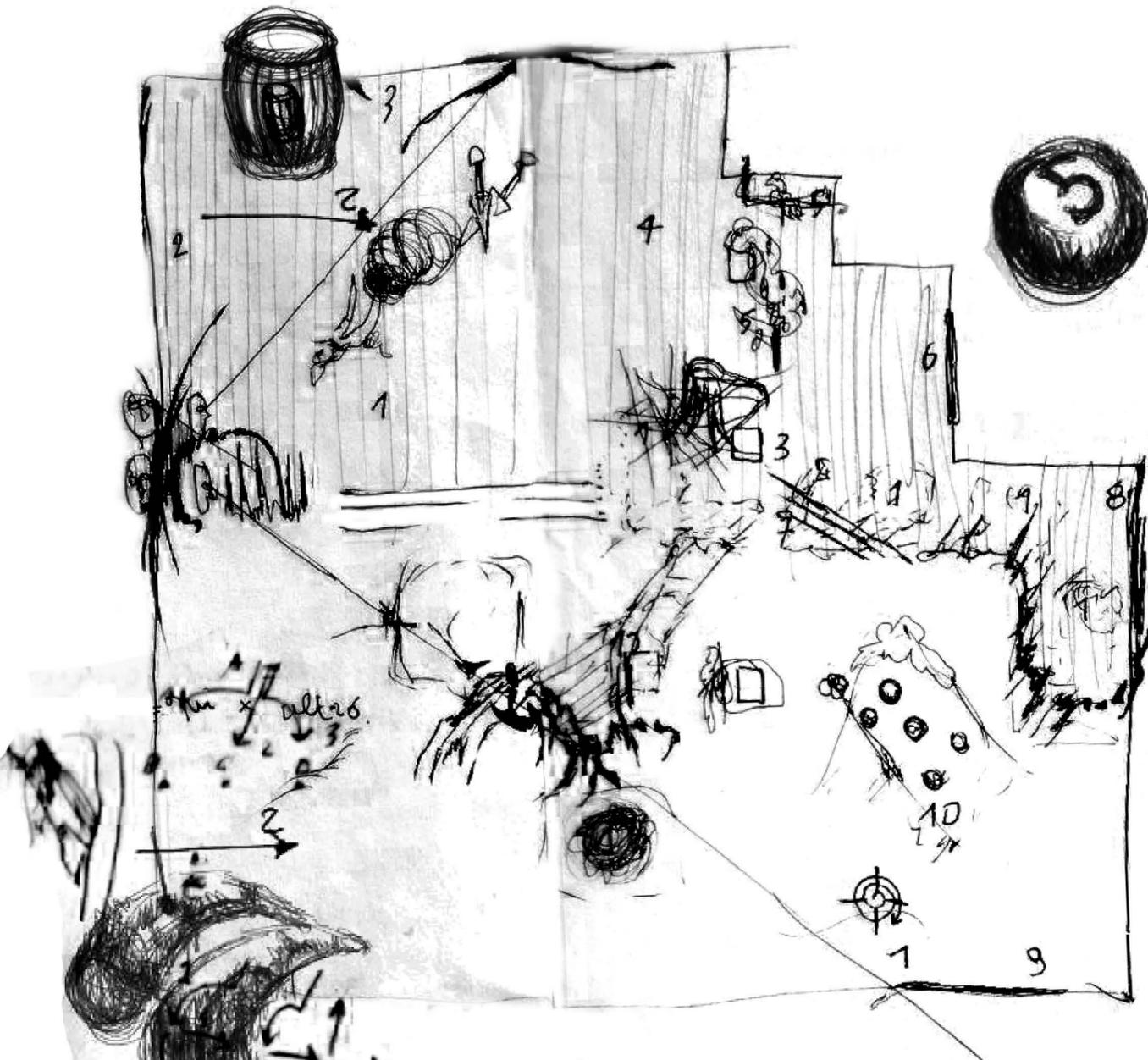
lo strumento
pentale
autenarib
vitale
virtuale
bolla
spettale
mnemonica
ideale
immaginaria
inafferrabile
magica

Qualcosa viene portato avanti da qualcosa.
In un grigio e flourescenti si rilassano
Ripartono copre tutto, sono materialmente esperti a un
esplorazione formata immaginaria.

sono di nuovo
e affetto l'avere in corpo
di dover agire su corpo, come un
unico lungo sigillo di permanenza



Remembrances of posthumous presence



Bare matter. Bare bones. One and only unspeakable drive; internal flowings; external flowings, event *awaitance*. The rumble mutates us and plagues us, appeasing the forces and unleashing them for us, we are trapped now, made of static bodies. We are less than our gaze, made of disoriented matter. We are and we aren't - thrown back into our *unpresentable* past. We are and always will be finished remains.

Devoid of that motor of bones; devoid of the infinite hoops of measured time duration tastes like a glacial wait, but it is a swirling run of tic-ticking clocks, extended "while" of micro-movements at play, captured again and again and again in movement. They react without us. Uncaused reactors, where everything survives out of instructed laws, no impasse of choice, pure and machinical, until the drive runs out of breath, the orange sky falls into darkness, the silence reappears, machines hiccup their way out of their own functions, embracing stillness and again winning against our living membranes; attempting: outside us, inside - we've always been besieged, always absolved. There are no functions and aims common to both our instincts. We find confort in faith, but it is yet again just a time of *awaitance*. And their stream is alive, more than this blood even. We better give them what we are lacking ourselves. It's just not the case anymore.

I feel like I have access to the not seeing of our eyes, the not feeling of every inch of our skin, the not touching of our not touching - I join it, I chase the atrocious clues of our trajectory, I know I cannot loosen it, but I can make it mine like our not seeing. I can feel thirsty to the stroke of thirst, slowly dry on the heels of wetness, I can move in movement; find in my being here the only worth origin.

